



MALI PERNICIOSI: QUANDO MANCA IL TERRITORIO

Uno dei mali peggiori che possono colpire i cacciatori è la mancanza di territorio; lo sappiamo bene noi seguaci di Diana che abitiamo nei comuni di Orbetello e Capalbio, visto che da anni ci troviamo a dover cacciare in territori sempre più ristretti. Da noi di territorio per la caccia non ce n'è mai stato molto, vuoi perché c'è un'alta concentrazione di aziende faunistiche venatorie e agrituristiche, zone di tutela e fondi chiusi, vuoi per la forte antropizzazione cui sono sottoposti i nostri territori, vuoi per la capillare rete viaria che strappa una fascia di terreno che abbraccia per 100 mt. (50 mt. per lato), e per tutta la loro lunghezza, le strade e la ferrovia.

Ci troviamo con circa l'80% di territorio boscato precluso alla caccia, e nei pochi scampoli di bosco rimasti devono convivere beccacciai, cinghiali, lepraioli e capannisti, con una pressione venatoria che va ben oltre la percentuale indicata dalla Regione Toscana, che è di un cacciatore ogni tredici ettari, con coesistenze a volte problematiche.

Nel comune di Orbetello insistono le aziende faunistiche venatorie "Parrina", "Polverosa" e "San Donato", che insieme a quella agrituristicamente

venatoria "Solengo" assorbono la gran parte del territorio boscato comunale. La laguna di Orbetello è fruibile solo in minima parte, ed in conseguenza alla continua frammentazione del poco territorio disponibile, dovuta alla recinzione dei lotti lungo le sponde, molto presto si esaurirà anche quel poco spazio che è rimasto. Inoltre, i continui lavori di "risanamento" della Laguna con le inevitabili modifiche ambientali faranno il resto; già se ne vedono gli effetti negativi! Negli anni passati, infatti, nonostante la massiccia presenza di cacciatori, nell'area della Laguna gli uccelli acquatici erano numerosi, mentre i miseri carnieri realizzati nella stagione appena terminata hanno confermato la scarsa presenza di anatidi. La zona del '51 quest'anno sembrava il deserto dei tartari, quando invece, fortunatamente, nel lago di Burano e nella Diaccia Botrona la presenza di uccelli è stata invece discreta. I cacciatori di Capalbio non stanno certo meglio di quelli orbetellani. Si parte con il fondo chiuso della Soc. SACRA lungo il litorale a confine col comune di Orbetello, con annessa l'Oasi di Burano, le aziende faunistiche venatorie Capalbio, Lago acquato e Capita, e si termina con altri fondi chiusi: Casaglia,

Diaccialone e Marruchetone a confine con il comune di Manciano, con la maggior parte dei boschi che sono recintati. Anche qui di terreno per i cacciatori n'è rimasto veramente poco, non si capisce perché le AFV sono concentrate solo qua da noi, alcune si sono addirittura ingiustificatamente allargate negli ultimi anni, peggiorando ancora una situazione già di per sé catastrofica.

La conversione di alcune di queste aziende da vocazione lepree a vocazione capriolo (grazie ai Regolamenti provinciali), ha poi contribuito alla diminuzione della selvaggina minore come fagiani e lepri, considerato che all'interno di queste aziende lanci di selvaggina nobile se ne fanno pochi o niente. La caccia sta andando verso il collasso; se non verranno cambiate le strategie (piano faunistico e regolamenti) e gli interventi della Provincia e dell'ATC, tra non molto saremo costretti ad appendere il fucile al chiodo.

Di sicuro la caccia in Maremma è cambiata. Una volta, infatti, era diversa: terreni liberi e riserve erano ricchi di selvatici, la gente veniva da fuori per godere di una caccia vera in un ambiente unico, mentre oggi

la maggior parte di quelli che vengono in Maremma si accontentano di cacciare nelle riserve i polli messi la mattina ed il maiale, pardon: il cinghiale, dentro ai recinti.

E' uno sfogo amaro il mio, di uno che la caccia la vive con passione, con rispetto e con la voglia di continuare a praticarla; anche se farlo è diventato davvero difficile!

Lo scorso 3 febbraio si sono incontrati i cacciatori Orbetellani e Capalbiesi con la Provincia, ed è stato trattato l'argomento territorio. Morale della favola? Ci hanno detto che se tutto andrà bene bisognerà aspettare due anni, vale a dire l'approvazione del nuovo Piano Faunistico Venatorio, prima di vedere (forse) qualche cambiamento positivo.

Una riflessione mi viene però di farla: sono state fatte delle modifiche ad alcune AFV e questo è avvenuto a piano faunistico già approvato ed attuato; se ci si accorge che alcuni parametri non vengono rispettati e delle situazioni devono essere corrette, perché non farlo ora, senza aspettare due anni, vale a dire, prima dell'approvazione del nuovo Piano Faunistico Venatorio?

